

Maddalena Colombo*

Dialogo interculturale in Europa

Una proposta di curriculum
per l'alta formazione

Ostacoli al dialogo interculturale

Il dialogo interculturale, in tempi turbolenti come quelli che abbiamo alle spalle (e di fronte) sul piano dell'insicurezza internazionale, sembra diventare ogni giorno di più un'arma spuntata, una formula desueta o, peggio ancora, velleità idealistica. Non vi è dubbio che rappresenti un tema caldo, che viene evocato solo nell'ambito specifico della educazione e della cultura, quando invece pone le sue basi nelle condizioni socio-politiche – e quindi diplomatiche – che lo renderebbero una realtà percorribile. Il problema è che se ne parla molto, ma pochi lo praticano davvero. Vi sono molti **punti di interdizione**, nel dibattito pubblico in Italia (ma anche in Europa), che non facilitano la preparazione del terreno giusto per dialogare tra persone e tra culture in un clima generalizzato di diffidenza verso la multiculturalità. Questi ostacoli sono di natura sociale, economica, culturale contemporaneamente.

Innanzitutto c'è la **questione migratoria**, che esercita una “pressione” notevole – sia materialmente che simbolicamente – sul senso di insicurezza degli europei e sulla paura collettiva¹. Molti organismi internazionali cercano da vari anni di porre all'attenzione del mondo occidentale il fatto che, in Africa, sta avvenendo una (prevista) esplosione demografica. Secondo Limes, i primi 15 paesi che fanno più figli al mondo sono in Africa, seguiti dai paesi dell'Asia²: prevedibilmente, moltissimi migranti di tutte le provenienze e strati sociali si riverseranno tra breve in Europa per ragioni di prossimità geografica. Un flusso che non è solo territoriale, ma anche culturale, perché molti di questi migranti sono persone giovani, che intuiscono e idealizzano i modelli di vita occidentali: da qui la loro “resistenza” a sentire parlare di ritorno o rinuncia al progetto migratorio. Occorre ricordare, a questo proposito, che la “giovane

* Membro del Comitato Scientifico OPPI e Professore Ordinario presso il Dipartimento di Sociologia e la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica di Milano dove insegna Sociologia dell'Educazione.

¹ Cfr. M. COLOMBO, *Chi ha paura dell'interculturalità?* in “Vita e Pensiero”, n. 3, 2016, pp.46-52.

² <<http://www.limesonline.com/cartaceo/afrika-e-il-problema-ma-e-anche-la-soluzione?prv=true>>.

Africa” produce *overpopulation* perché si sta riprendendo – solo a distanza di un secolo – dagli effetti devastanti della tratta degli schiavi dei secoli passati; ma, invece di prosperità, la sovrappopolazione in territori desertificati e mal governati, sta producendo fame e miseria. Come ha scritto il Papa Francesco nell’Enciclica *Laudato si*: «è tragico l’aumento dei migranti che fuggono la miseria, aggravata dal degrado ambientale»³.

C’è poi la cosiddetta **crisi del sentimento europeo**, di cui si parla da quando gli effetti della recessione economica (dal 2008) si sono fatti più evidenti: come rileva Eurobarometro 2017, in Italia sono molti di più, rispetto alla media europea, i cittadini che diffidano dell’Europa, identificandola come un ente che “toglie” sovranità agli Stati invece di rappresentare e difendere meglio i loro interessi⁴. Occorre collegare questo sentimento diffuso direttamente con l’indisponibilità verso il dialogo: dopo aver sperato nella “confederazione” tra i popoli europei, al di là delle barriere linguistiche, storiche, religiose e culturali degli Stati, l’euro-scetticismo dilagante in molte classi sociali (a partire dalle più svantaggiate) fa tornare le società dei Paesi membri dell’UE alla precedente frammentazione culturale o “balcanizzazione” delle istanze, cioè al tutti contro tutti. Sebbene più visibili rispetto ai decenni passati, le istituzioni dell’Unione Europea (Parlamento, Commissione, Consiglio, Corte dei diritti umani, Fondo monetario, ecc.) stanno attraversando ormai da quasi dieci anni una lunga crisi di legittimazione, per due fondamentali insuccessi di fronte al cittadino comune: 1) non aver saputo garantire la durata e la distribuzione eguale dei benefici del modello economico basato sulla crescita (il cosiddetto “capitalismo temperato”⁵ di stampo europeo, che si contraddistingue per un bilanciamento tra crescita economica e welfare sociale); 2) non aver portato il progetto europeo dei padri fondatori oltre l’unità monetaria, con ciò dando l’impressione che alcune infrastrutture sociali (come le banche e i governi) fossero al centro delle preoccupazioni dell’Unione più dei cittadini, delle loro condizioni di vita e dei valori dell’Europa.

La terza e più insidiosa questione, che gioca contro la diffusione del dialogo interculturale, è l’espressione della **aggressività** e della **violenza** che da molte parti sembra crescere (in forme visibili e invisibili, dirette e mediate, soft e hard)⁶ e sembra pretendere una sorta di legittimazione nel discorso pubblico, minando alla radice le basi dell’ordine democratico di cui l’Europa

³ PAPA FRANCESCO (2017), *Migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace*, Messaggio per la LI Giornata Mondiale della Pace.

⁴ <http://www.europarl.europa.eu/pdf/eurobarometre/2017/2019ee/two_years_until_the_2019_european_elections_it_it.pdf>.

⁵ R. PRODI, *Il capitalismo ben temperato*, Il Mulino, Bologna 1995.

⁶ Cfr. L’interessante manuale di recente pubblicazione: G. LAZZARINI, L. BOLLANI, F.S. ROTA (a cura di), *Aggressività e violenza. Fenomeni e dinamiche di un’epoca spaventata*, Angeli, Milano 2017.

⁷ Cfr. D. PALANO, 1917-2017: *fine del “secolo democratico”?*, in “Vita e Pensiero”, n. 2, 2017, pp. 32-39.

vuole essere un paradigma, assieme agli Stati Uniti⁷. In particolare, come aveva visto bene diversi anni fa il premio Nobel per l'economia Amartya Sen, si assiste a una fuoriuscita di violenze associate all'affermazione dell'identità. Identità linguistiche, religiose, culturali e politiche che si esibiscono e si fronteggiano, "possono anche uccidere, uccidere con trasporto"⁸. L'esperienza della differenza è divenuta, sempre di più, parte del nostro quotidiano: nel contesto abitativo, scolastico, lavorativo, politico, mediatico; ma anziché abituarci ad essa, ce ne lasciano esasperare: quando siamo di fronte a chi non conosce/riconosce i nostri riferimenti cognitivi e valoriali, la strada più semplice sembra essere la difesa, la chiusura, il silenzio, l'intolleranza, l'incomprensione, la denigrazione, la divisione e l'espulsione dell'Altro⁹. Cioè la riduzione ad una identità sola, unica, la mia.

Bisogno di dialogo interculturale

Ciò che sta accadendo è tutto il contrario della pacata ragionevolezza che sarebbe a fondamento di una volontà reciproca di dialogo, tra un Io (chiunque esso sia) e un Alter (idem). Il dialogo, come interlocuzione attiva tra due o più soggetti, cioè "discorso tra due o più persone", o "scambio di idee, confronto di opinioni mirante a un'intesa" (dal Dizionario Hoepli¹⁰), non può essere imposto per decreto né può essere un adempimento formale, ma rappresenta una attitudine personale, un **habitus da acquisire** secondo un preciso atto di volontà. Non lo "fanno" le istituzioni, ma gli attori in carne ed ossa. Alle istituzioni spetta semmai creare le condizioni, per garantire alle persone: libertà di espressione, un codice linguistico e di comportamento per mettere in comunicazione gli interlocutori, ma soprattutto un "orizzonte funzionale", ossia una risposta di senso alle domande che stanno alla base di ogni dialogo (perché dialogare? A chi serve? Quando ne vedremo i benefici?). Ma le istituzioni, da quelle più vicine alle persone, come la famiglia, la scuola, il mondo associativo, a quelle più lontane, come lo Stato, o gli organismi politici e giudiziari, devono soprattutto **non intralciare** quelli che possono essere i germi di ogni più piccola volontà di dialogo tra le persone, che potrebbe contrastare la chiusura, l'indifferenza, l'irrazionalità dilagante.

Di fronte all'**ondata di populismo, nazionalismo e neo-razzismo** che sta sviluppandosi in vari paesi d'Europa¹¹, sia per effetto delle divisioni nazio-

⁸ Cfr. A. SEN, *Identità e violenza*, Laterza, Roma-Bari 2006, p. 3.

⁹ Cfr. V. CESAREO (a cura di), *L'Altro. Identità, dialogo e conflitto nella società plurale*, Vita e Pensiero, Milano, 2001.

¹⁰ <http://www.grandidizionari.it/Dizionario_Italiano/parola/D/dialogo.aspx>.

¹¹ Cfr. M. SANTERINI, *Recognising and preventing neo-racism*, Report, Parliament Assembly, 2015. <<http://www.assembly.coe.int/nw/xml/XRef/Xref-DocDetails-EN.asp?FileID=21803&Lang=EN>>; Oppure: ECRI (European Commission against Racism and Intolerance), *Annual report 2016*, CRI(2017)35, Brussels, <https://www.coe.int/t/dghl/monitoring/ecri/activities/Annual_Reports/Annual%20report%202016.pdf>.

nali, che della mancanza di una politica migratoria organica¹², più che mai, se vogliamo evitare una conflitti ben peggiori, **il dialogo interculturale si imporrà** come unica risorsa per immaginare e praticare una civile convivenza (basata su pace e giustizia per tutti). Tutte le altre formule messe in campo per governare l'Alterità che è alle porte – dalla selezione sociale al respingimento forzato, dal ritorno a diritti particolaristici, all'espulsione, fino alla vera e propria epurazione – sono destinate a produrre una società più involuta, perché si finirebbe per negare tutte le conquiste umane, individuali e collettive, raggiunte finora nel continente europeo. Non abbiamo scelta: bisogna “lavorare” non solo sulle cause delle migrazioni, ma anche sui suoi effetti; non solo sulla gestione dei migranti, ma anche sulle risorse dei cittadini europei per nascita. Nessun dialogo sarà mai al riparo da rischi (di incomprensione, di perdita di identità, di fallimento, di ecc.), ma ciò non ci solleva dalla responsabilità del tentativo verso di esso¹³.

La **risposta educativa è certamente una buona risposta**: educiamo i giovani che vivono in Europa, fin da piccoli, alla tolleranza e al rispetto dell'identità personale, culturale, religiosa e nazionale di ciascuno. Statisticamente, peraltro, chi ha un titolo di studio più elevato è meno esposto ad atteggiamenti razzisti e xenofobi e trova più “naturale” la comunicazione interculturale¹⁴. Nel caso dei paesi di recente immigrazione (come l'Italia), abbiamo poi la speranza che i giovani si co-educhino al dialogo in modo spontaneo e naturale dal momento in cui cominciano a convivere, nelle aule scolastiche, con persone portatrici di stili, lingue, culture, religioni, situazioni sociali diverse.

La necessità di “sforzare le menti e i cuori”: una strategia europea

Non sarà un caso che proprio nel 2007 (prima dell'esplosione della crisi economico-finanziaria) la Commissione europea abbia dichiarato che il dialogo interculturale rappresenta la strategia principale della *Agenda for Culture in a Globalising World*, ed ha promosso per il 2008 l'Anno europeo del Dialogo interculturale¹⁵. Il *Libro bianco* pubblicato dal Consiglio d'Europa in quella

¹² Secondo F. VENTURINI, “L'Europa è spaccata in tre blocchi sul tema migratorio, i paesi del centro-nord, ben protetti dalla chiusura della rotta balcanica e dall'accordo con la Turchia, i paesi dell'est, arroccati nel rifiuto di accettare anche le modeste quote che Bruxelles ha provato a stabilire, e il fronte meridionale italo-greco che si trova in balia dei flussi mediterranei”. F. VENTURINI, *I passi necessari da compiere per governare le migrazioni*, “Corriere della Sera”, 10.7.2017, p. 30.

¹³ Cfr. A. CANEVARO, *Ci può essere dialogo al riparo da ogni rischio?*, in L. MAZAS, G. PALASCIANO (a cura di), *La provocazione del Logos cristiano. Il Discorso di Ratisbona di Benedetto XVI e le sfide interculturali*, Rubbettino, Soveria M. CZ. 2017, pp. 45-52.

¹⁴ Cfr. Diversi manuali di comunicazione interculturale, fra cui: L. ZANFRINI, *Sociologia della convivenza interetnica*, Laterza, Bari-Roma 2004; A. MUCCHI FAINA, *Comunicazione interculturale. Il punto di vista psicologico-sociale*, Laterza, Bari-Roma 2006; M. BENNETT, M.J. BENNETT, *Principi di comunicazione interculturale. Paradigmi e pratiche*, Angeli, Milano 2009.

¹⁵ Cfr. ERICARTS (ed.), *Sharing Diversity. National Approaches to Intercultural Dialogue in Europe*. Study for the European Commission, Bruxelles 2008. <http://www.interculturaldialogue.eu/web/files/14/en/Sharing_Diversity_Final_Report.pdf>.

occasione¹⁶, rappresenta ancora oggi un testo chiave, che fa da base per qualunque tentativo si voglia porre in essere per fare dialogare persone di cultura diversa. Occorre essere realistici, si dice, cioè partire dalla situazione contingente, che non è analoga a quella del decennio passato, ma non di meno necessita di essere sostenuta da chiare idee e raccomandazioni.

Recita il Libro bianco: “Il dialogo interculturale può svilupparsi soltanto in presenza di condizioni specifiche. Per fare avanzare il dialogo interculturale, è necessario adattare sotto molti aspetti la *governance* democratica della diversità culturale; rafforzare la cittadinanza democratica e la partecipazione; insegnare e sviluppare le competenze interculturali; creare spazi riservati al dialogo interculturale o estendere quelli già esistenti; infine, fornire al dialogo interculturale una dimensione internazionale” (p. 5). E ancora: il dialogo interculturale “si pone in atto a tutti i livelli – all’interno delle società, fra le società europee e fra l’Europa e il resto del mondo” (p. 12).

Volendo tradurre queste indicazioni generali in azioni concrete, occorre domandarsi: come si forma un’attitudine al dialogo interculturale? Quali sono le competenze e a quali discipline si possono far risalire? Quali sono gli spazi da creare, oltre ai contesti di apprendimento ordinari? E quanto conta il grado di internazionalizzazione di una agenzia formativa, per garantire risultati efficaci?

Si tratta, certamente, di formare nel giovane cittadino europeo delle competenze plurime, sia cognitive, sia emotivo-affettive, sia pratiche, legate alla nozione democratica di cittadinanza¹⁷. La scuola e l’università sono protagoniste in questo processo di formazione delle menti e dei “cuori”, anche se non sono contesti autonomi ed isolati ma assorbono la cultura circolante. Tuttavia, rispetto ad altri ambienti di socializzazione informale, più aperti e “invasi” dalla frammentazione culturale, le scuole e le università rappresentano quel mondo “protetto” dove è possibile sperimentare. Ossia realizzare veri e propri esperimenti sociali e culturali, tra persone di diversa provenienza, cultura familiare e convinzione, mettendo in pratica – anche temporaneamente e artificialmente – il dialogo. E una volta provato che “si può fare”, il dialogo ha già fertilizzato il terreno, su cui crescerà in futuro.

Vi è certamente un doppio livello di impegno che ricade sotto la responsabilità di un’agenzia formativa, come la scuola (primaria, secondaria) o l’università: quello dei docenti e quello degli studenti. Non è pensabile un programma di lavoro in questa direzione che non coinvolga entrambi, per questo l’inter-

¹⁶ Cfr. CONSIGLIO D’EUROPA, *Libro bianco sul dialogo interculturale. «Vivere insieme in pari dignità»*, Strasburgo, 7 maggio 2008. <https://www.coe.int/t/dg4/intercultural/Source/Pub_White_Paper/WhitePaper_ID_ItalianVersion.pdf>.

¹⁷ Cfr. G. HALÁSZ, A. MICHEL, Le nove competenze-chiave della cittadinanza europea (*Key Competences in Europe: interpretation, policy formulation and implementation*), in “European Journal of Education”, Vol. 46, No. 3, 2011, pp. 289-306. Cfr. anche: M. COLOMBO, *Professionisti riflessivi di fronte alle sfide della cittadinanza*, in L. LUATTI (a cura di), *Educare alla cittadinanza attiva. Luoghi, metodi, discipline*, Carocci, Roma 2009, pp. 67-77.

nazionalizzazione (che nasce come strategia scelta dai docenti e tocca a cascata l'esperienza formativa degli studenti) rappresenta un punto di partenza irrinunciabile.

Il secondo ingrediente basilare, per un curriculum finalizzato al dialogo interculturale, è l'**interdisciplinarietà** o, meglio, la transdisciplinarietà¹⁸. Per sua natura, il dialogo non è patrimonio esclusivo di nessuna disciplina o branca; non è umanistico, né scientifico in primis, ovvero è di ogni disciplina. È un vero e proprio "esercizio di complessità"¹⁹, che tocca il modo in cui le discipline si intersecano riconoscendo a ciascuna un contributo specifico di contenuti e metodo d'analisi. Ad esempio, nell'ambito delle scienze umane, si possono distinguere **prospettive disciplinari diverse e precise branche specialistiche all'interno di ogni disciplina** utili per costruire un discorso organico e completo avente per oggetto il dialogo interculturale: filosofia (etica sociale), psicologia (psicologia cross-culturale), sociologia (migration studies, sociologia politica, sociologia del territorio), pedagogia (pedagogia sociale e interculturale) e media studies (comunicazione interculturale).

Il terzo elemento base della "ricetta" formativa è l'uso di un **approccio attivo e attivante**, per rendere la materia meno formalistica, più vicina ai valori fondamentali della cittadinanza e soprattutto per riuscire ad incidere sulla comprensione profonda dei motivi e degli stati d'animo connessi con l'esperienza del dialogo interculturale²⁰. Per un giovane europeo, la sensibilità verso le culture altrui dovrebbe essere per così dire originaria, cioè connessa con le prime e basilari nozioni dei diritti e doveri legati alla sua appartenenza a questa comunità politica (e geografica) allargata. In breve: *se riconosci l'Europa, sei costretto a riconoscere l'Alterità di cui è composta. Viceversa, se ti riconosci europeo, sei in grado automaticamente di "vedere" al tuo interno la varietà e ricchezza di queste radici*. Quindi, non vi è alcun insegnamento teorico che possa far maturare questo messaggio meglio di una esperienza diretta di "incontro tra culture"²¹. Tuttavia, non c'è da attendersi un apprendimento spontaneo in questa direzione, una sorta di interculturalismo *motu proprio*, perché le buone intenzioni di alcuni, come già detto, non sono in grado di intaccare i numerosi ostacoli che oggettivamente bloccano la maggior parte delle persone. Occorre, allora, fare scelte coraggiose, dedicando tempo ed energie specifiche a questo tema, ripensando l'agenda delle priorità per mettere il dialogo interculturale come fondamento, e non corollario, del curriculum disciplinare e interdisciplinare.

¹⁸ F. Cfr. DOVIGO, *Saperi performativi: verso una didattica per competenze transdisciplinari*, in Atti della V Biennale Internazionale sulla Didattica Universitaria, Pensa, Lecce 2006, pp. 117-130.

¹⁹ Cfr. S. RONDINARA, *Dalla interdisciplinarietà alla transdisciplinarietà. Una prospettiva epistemologica*, in "Sophia", 12, 2008, pp. 61-70.

²⁰ Cfr. M. COLOMBO, *Why Do We Need Active Policies for Intercultural Dialogue in Europe?*, 2017, su <http://progetti.unicatt.it/progetti-ateneo-Why_do_we_need_COLOMBO_MADD.pdf>.

²¹ Cfr. E. BESOZZI, *L'incontro tra culture e la possibile convivenza*, in "Studi di sociologia", a. XXXVIII, n. 1, 2001.

IDEAL: un corso sperimentale di livello post-lauream

In linea con le caratteristiche sopra indicate, è opportuno menzionare una esperienza concreta. L'Università Cattolica di Milano ha in corso un progetto innovativo, promosso e finanziato dal Bando Jean Monnet 2015, che era rivolto al sostegno di moduli formativi accademici aventi come oggetto l'Unione Europea. All'interno delle tematiche proposte dal Bando²², è stato scelto il dialogo interculturale. Nasce così IDEAL – *Intercultural Dialogue in Europe and Active poLicies*, il corso di 5 CFU organico al piano di studi delle Lauree magistrali in Scienze della Formazione²³. Il corso viene erogato per tre anni consecutivi, ossia la durata del progetto Jean Monnet, e può essere selezionato dallo studente al posto di un altro insegnamento di valore analogo come esame a scelta o esame soprannumerario. Il corso è gratuito, e può essere seguito anche da studenti fuori sede, studenti Erasmus di altre facoltà, studenti di Master o di Dottorato, anche provenienti da altre Università, operatori nell'ambito interculturale o internazionale che abbiano interesse verso il tema.

IDEAL rappresenta una novità assoluta nell'offerta formativa della Facoltà di Scienze della formazione dell'Università Cattolica per le seguenti ragioni:

- è interamente in inglese (si facilitano gli scambi con gli studenti Erasmus);
- è multidisciplinare;
- si avvale della presenza di un pool eterogeneo di professori, che provengono per tre quarti da università di vari paesi europei, oltre che da diverse aree disciplinari;
- è a formula intensiva (4-5 ore al giorno per 10 giorni consecutivi) e si colloca nel periodo estivo (il format è quello di una *summer school*);
- ambisce a raccogliere gruppi eterogenei di partecipanti, per corso e livello di studi, background culturale, nazionalità, lingua, ecc., dando luogo a un'esperienza interculturale in sé.

Relativamente al piano di studio, è stato formulato un *syllabus* di base (*basic module*) che comprende le conoscenze indispensabili per capire il contesto, i processi e le dinamiche del dialogo interculturale in Europa; fanno parte di questo modulo base le nozioni di: Storia, Pedagogia, Sociologia, Diritto europeo, per un totale di 25 ore di lezione e si ripete ad ogni edizione del corso (anni accademici: 2016/17, 2017/18, 2018/19). Al modulo base seguono moduli tematici (*thematic modules*), della durata di 20 ore complessive, che variano di

²² Nel Bando Erasmus plus 2015 Jean Monnet, le azioni potevano vertere sui seguenti nuclei tematici: regionalismo, comunicazione e informazione nell'Ue, studi economici sull'Ue, storia dell'Ue, dialogo interculturale nell'Ue, studi interdisciplinari sull'Ue, relazioni internazionali e diplomazia dell'Ue, studi giuridici sull'Ue, studi politici e amministrativi sull'Ue.

²³ Cfr. "Il sito relativo alle attività interne ed esterne di IDEAL" (coordinatore Maddalena Colombo): <<http://progetti.unicatt.it/jean-monnet>>.

anno in anno, dedicati rispettivamente a: (I anno) la mediazione e la formazione internazionale; (II anno) il dialogo interreligioso; (III anno) famiglia e dialogo interculturale. Complessivamente, il curriculum arriverà a comprendere un modulo base e tre moduli tematici, dando luogo a un *syllabus* specialistico, che toccherà oltre le quattro discipline citate, anche la Filosofia e la Psicologia.

Il programma del corso si articola quindi nei seguenti cinque blocchi tematici.

MODULO BASE 1: CONTESTO E PROCESSI

- *Europe: 21th century's challenges facing radicalism, intolerance, nationalism*
- *History of European integration*
- *Basic elements of EU legislation*
- *Process of identity- and citizenship-building in Europe: an intercultural dialogue perspective*
- *Recognizing and preventing neo-racism in Europe*

MODULO BASE 2: PROCESSI E DINAMICHE

- *The European migration system and its transformations*
- *Migration policy and integration in Europe*
- *The European political agenda for intercultural dialogue*
- *The role of civil society organizations and their interventions for migrants and against racism*

MODULO TEMATICO 1: FORMAZIONE E MEDIAZIONE INTERNAZIONALE

- *Cultural mediation in Europe and in the Mediterranean area: the historical roots*
- *Challenges for inclusion*
- *Interculturalism: problems and concepts*
- *The frame of international and intercultural education in Europe*
- *Education in the culturally diverse context*
- *Introduction to Cross-Cultural Psychology*

MODULO TEMATICO 2: IL DIALOGO INTERRELIGIOSO

- *The cultural, historical and religious roots of Europe and the Mediterranean area*
- *The category of the "political" in an age in which citizenship has taken so different meanings across the countries, regions and traditions*
- *Intercultural Issues in Media Communication*
- *Racism and cultural prejudice: current risks in Europe*
- *Inter-religious dialogue and ethics in the European polity: religion, identity and citizenship.*

MODULO TEMATICO 3: DIALOGO INTERCULTURALE E FAMIGLIA

- *Intergenerational relations among Islamic families*
- *Psychosocial risks for second generations' extremism: the pivotal role of identity*
- *Immigrants' integration, ethnic identity and intercultural interactions*
- *Different value patterns of families (cultural effects and the influence of social position, specific features of Roma and migrant population). The system of childrearing values (theories and related research data)*
- *Intercultural education within the family*

In conclusione

È ancora presto per tentare un bilancio di questa esperienza, che dovrà dimostrare di avere messo davvero gli studenti di fronte alla differenza culturale in nome di un'Europa non più ideale ma reale. Solo al termine del triennio sarà opportuna una valutazione di merito e di metodo. Si potrà anche valutare quali dei passaggi formativi siano stati più interiorizzati ed apprezzati, tanto da ipotizzare una riproposta per i percorsi di laurea triennale o anche precedenti (una sperimentazione negli istituti di istruzione secondaria, o nella formazione professionale iniziale, sarebbe altrettanto auspicabile).

A cosa sarà servito parlare, comprendere, approfondire il dialogo interculturale come oggetto di studio? Di recente, la filosofa Julia Kristeva ha spronato gli europei a liberarsi dal malessere dilagante: “L'angoscia che paralizza l'Europa, in questi tempi decisivi, esprime il dubbio davanti a quello che è in gioco”²⁴. È la storia stessa dell'Europa, passata e recente, che impone di fare tesoro del crocevia tra culture che ha sempre rappresentato (pensiamo all'incrocio tra le diverse forme della cristianità: cattolica, protestante, ortodossa; oppure all'incrocio tra i tre monoteismi: cristiano, ebraico, musulmano). Gli europei, che hanno inventato l'illuminismo e il secolarismo, la psicanalisi e i moti per la costruzione delle identità nazionali, hanno tutte le carte in regola per fare di questo territorio una “arena unificante” tra le diverse identità, senza cedere né all'oscurantismo dell'indifferenza né alla violenza del fanatismo. Il sapere, scolastico ed accademico, non è certo un'arma ad effetto immediato ma può scavare nel profondo, può formare le coscienze, può sostenere una resistenza contro le pulsioni inconscie e il tranillo del dogmatismo²⁵.

Se capiamo, e faremo comprendere, che il dialogo interculturale è davvero la “posta in gioco” per la prossima generazione, avremo consegnato loro (ai giovani di domani) **uno strumento di partecipazione e di riscatto** rispetto all'attuale buio delle coscienze europee. La finalità educativa è “mettere al mondo”, come si esprimeva Hanna Arendt²⁶, **oggetti dotati di agency**²⁷: capacità di influenzare sé, il proprio mondo e gli altri attraverso l'esercizio meticoloso di tutte le facoltà razionali ed emotive che sono implicate nell'interazione con gli altri: intenzionalità, previsione, autoregolazione e riflessività.

²⁴ J. KRISTEVA, *Rifondare l'Europa attraverso la cultura*, testo della Inaugurazione del Festival della Pace, Brescia, 21.10.17, <<http://www.ccdc.it/DettaglioDocumento.asp?IdDocumento=4084&IdCategoria=33&IdAutore=&IdArgomento=&testo=&Id=2>>.

²⁵ TAGUIEFF P., *Di fronte al razzismo, a cosa serve il sapere?* In “Vita e Pensiero”, 3, 2017, pp. 109-120.

²⁶ H. ARENDT, *La crisi dell'istruzione*, in A. DAL LAGO (a cura), *Hannah Arendt. Tra passato e futuro*, Garzanti, Milano 1991, pp. 228-257.

²⁷ A. Cfr. BANDURA, *Self efficacy: The exercise of control*, W.H. Freeman, New York 1997; M. ARCHER, *Being Human: the problem of Agency*, Cambridge Univ. Press, Cambridge 2000.